

JULIO-CLAUDIAN BUILDING PROGRAMS: A QUANTITATIVE STUDY
IN POLITICAL MANAGEMENT

Wauconda (Bolchazi-Carducci Publishers), 1989, pp. XVIII × 156

M.K. AND R.L. THORNTON

Scopo del presente saggio è di operare una disamina delle politiche edilizie giulio-claudie, con alcuni obiettivi specifici, vale a dire con particolare riguardo alle cornici storiche in cui rampollarono tali programmi, al costo della manodopera nel corso degli anni e dei principati, alla dinamica istituzionale e all'organizzazione delle imprese grazie alle quali furono realizzate tali iniziative, ai motivi fondamentali che "tramano" tali politiche dai primi agli ultimi giulio-claudi, con considerazione analitica di due progetti, il prosciugamento del lago Fucino e la costruzione del porto di Ostia, ritenuti appunto promettenti "spie" per comprendere le situazioni politico-industriali che ne costituiscono il sostrato. Nella definizione di "giulio-claudio", contrariamente all'uso corrente di quest'aggettivo, viene compreso anche il principato di Augusto, sia in quanto in questo lungo periodo si ravvisa l'affermazione di motivi basilari delle politiche edilizie che poi possono esser seguiti fino a Nerone, sia perché non vi sarebbe una reale frattura da questo punto di vista tra Augusto e Tiberio.

Nel capitolo introduttivo (pp. 3-13), si focalizza l'attenzione sulla crescita, nel passaggio dalla repubblica all'impero, della qualità della vita e pertanto della "domanda" di costruzioni dalle funzioni specifiche e dalle forme predicative della dignità imperiale della città. Si evidenzia il problema cruciale della dipendenza dell'Urbe da Oltremare per importazioni alimentari e il conseguente rischio endemico di carestie e sedizioni popolari che caratterizza Roma ancora sotto Augusto, mentre per quanto concerne il bisogno d'acqua, si documentano le cure al funzionamento e alla costruzione di acquedotti caratterizzanti la politica augustea. Altro punto nodale di questa ben evidenziato è la ricerca di instillare gli *status* psicologici di quiete, sicurezza e appagamento con procacciamenti di forme di sostentamento e attività ricreative, donde le costruzioni di bagni, circhi e teatri. Segue una

rassegna critica delle principali fonti storiche *ad hoc*, con indicazione dei loro limiti per l'assunto del libro (soprattutto rilevante l'attenzione preminente alla storia politica e alle guerre, solo episodica alla storia economica e urbanistica).

Il secondo capitolo, sui costi della manodopera (pp. 15-30), è quello basilare del libro sui piani sia documentario sia metodologico.

Punto di partenza è il tentativo di identificare le rilevanti opere pubbliche iniziate, o completate, nel periodo da Augusto a Nerone, in Roma e nel territorio circostante, basato sulle indicazioni delle fonti letterarie, tra le quali sono ritenute oltremodo significative le *Res gestae* di Augusto e il *De aquaeductu* di Frontino, e sulla documentazione raccolta nel Platner-Ashby. Segue quindi il tentativo di valutare i singoli progetti in termini di manodopera, con considerazioni delle varie attività, da quelle estrattive dei materiali dalle cave alla realizzazione dei progetti, dunque complessivamente della quantità del lavoro necessaria per la realizzazione di ciascuna di tali intraprese. Si tenta quindi di indicare le differenze di quantità di lavoro tra i diversi tipi di attività considerate (*e.g.*, tra il costruire, il ricostruire, l'allargare, *etc.*), in relazione a determinate unità di lavoro di base, quadro a sua volta articolato con la considerazione delle incidenze *ad hoc* delle differenze qualitative di lavoro a seconda dei tipi di costruzioni. E poiché tale disamina è concepita secondo un criterio di seriazione cronologica, si tenta di definire gli estremi cronologici delle varie costruzioni, sulla base talora di indicazioni di fonti scritte, talaltra della sistematica della Blake, in altri casi ancora con suggerimenti cronologici congetturali. Quindi, si ottiene una seriazione cronologica dei progetti principali, con indicazione dell'ammontare delle predette unità di lavoro per ciascuna intrapresa, e da queste si evince un diagramma dell'utilizzo nel tempo di tali unità di lavoro, evidenziante momenti di intenso utilizzo di manodopera (*e.g.*, dal 18 al 3

a.C. circa, dal 37 al 51 d.C. circa e dal 62 al 67) ed altri di ristagno (e.g., dal 3 a.C. al 37 d.C. circa).

Nel terzo capitolo (pp. 31-40), si delinea l'amministrazione dei lavori pubblici e la loro conduzione, nel periodo e nell'ambito considerati, ottenendo un quadro molto chiaro della situazione al riguardo. Per i lavori ordinari veniva di solito impiegata la *familia Caesaris*, di *status* per lo più servile, mentre i maggiori progetti venivano realizzati per contratti. I contraenti potevano impiegare manodopera libera o servile o mista, sebbene, segnatamente per il lavoro specializzato, ci fosse una comprensibile preferenza per la seconda. Da questo quadro di partenza si cerca di delineare il movimento della manodopera verso e da Roma. Naturalmente per periodi di intensa attività edilizia, si arguisce un afflusso di manodopera, uno "smaltimento" per quelli di ristagno. Nella prima età augustea, l'afflusso consisterebbe dell'aumentata popolazione servile ottenuta con le campagne belliche del periodo precedente, nonché dell'inurbamento di liberi lavoratori agricoli, a causa del vieppiù preponderante impiego servile in tale settore. Per i periodi di ristagno, sono previsti i seguenti "scenari": l'esodo da Roma verso la campagna; l'impiego per situazioni d'emergenza quali incendi, inondazioni, guerre, etc.; l'impiego nell'edilizia privata; e un alto tasso di disoccupazione, che potrebbe aver incrementato gli *status* parassitici e clientelari.

Nel cap. quarto (pp. 41-56), si tenta di tradurre queste premesse in una dinamica storica, per quanto concerne i principati di Augusto, Tiberio e Caligola. Per Augusto, si delinea una politica monumentale tesa da un lato a rimediare all'inevitabile trascuratezza in manutenzioni e ripristini dell'età delle guerre civili, dall'altro a creare una serie di impianti predicativi della temperie da lui istituita. Il programma edilizio appare, dai punti di vista quantitativo ed estensivo, già intenso dal 27 al 12 a.C. e diviene estremamente rilevante dal 12 al 3 a.C., quando esso è focalizzato sulla creazione di grandi sistemi di approvvigionamento d'acqua. Dunque, il principe, dopo aver definito una monumentalità con finalità eminentemente "propagandistiche" e conservative, si sarebbe quindi volto a imprese finalizzate a risolvere durevolmente bisogni fondamentali dell'Urbe e a impiegare manodopera

in rilevanti quantità. La stagnazione in atto a partire dal 2 a.C. è spiegata, dubitativamente, con la mancata progettazione di nuovi programmi edilizi dopo il compimento di quelli previsti da Agrippa, scomparso il 12 a.C., col declino di energia creativa del vecchio Augusto e con lo scarso interesse per tale settore da parte di Tiberio: infatti la predetta "stagnazione" nella politica monumentale perdura per l'intero principato di questi.

Quest'ultimo fattore è spiegato a sua volta vuoi con la scarsità di denaro ereditato, in seguito alle precedenti realizzazioni, vuoi, soprattutto, con la tendenza all'accumulo, tipica di una persona cauta, sospettosa e austera come Tiberio. Con Caligola, si ha di nuovo un'impennata di attività edilizie, spiegabile, oltre che con la personalità di quest'imperatore, che era l'opposto di Tiberio, fors'anche con un alto tasso di disoccupazione alla fine del regno di quest'ultimo, dovuto naturalmente alla politica "monetarista" di quest'imperatore. È probabile che la politica *ad hoc* di Caligola avesse innescato un processo inflattivo. Riguardo a Claudio, è considerato plausibilmente fondamentale il suo proposito di superare il ricorrente pericolo di carestie che affliggeva Roma, predisponendo due grandi progetti, il prosciugamento del lago Fucino e la creazione del porto ostiense. Per il loro carattere innovativo, rispetto alle imprese edilizie dei precedenti principi, questi due progetti sono studiati analiticamente in separata sede.

Nel cap. quinto sul primo di essi (pp. 57-76), si evidenziano il verosimile trasferimento di manodopera dalle realizzazioni delle sezioni a monte dei due acquedotti già iniziati da Caligola al prosciugamento del lago Fucino, data la similitudine delle attività richieste per tali operazioni, inoltre l'espansione progressiva del mercato della forza lavorativa di Roma che questi progetti dovettero comportare. Nello studio analitico del prosciugamento, si tenta di definire e quantificare le dimensioni del lavoro, il numero delle squadre, il rendimento giornaliero di ciascuna e i relativi turni di lavoro, i tempi conseguentemente richiesti ed interferenze *ad hoc* di problemi accidentali. Si considerano altresì i lavoratori coinvolti indirettamente in tale progetto (e.g., guardie, trasportatori, etc.) e si tenta quindi di restituire il quadro quantitativo sintetico

dell'operazione riguardo ai tempi e alla manodopera impiegata.

Quindi (cap. sesto, pp. 77-92) è studiata l'impresa del porto ostiense, anche in questo caso con disamina analitica della dinamica delle operazioni, di interpretazione assai problematica. Per quanto riguarda la manodopera, è ritenuto probabile che la rimozione di terra fosse stata affidata a personale agricolo, mentre il personale specializzato avrebbe potuto esser stato chiamato in alcuni casi dall'Urbe, quando si trattava di specializzazioni presenti in ogni città, in altri casi da altre regioni, quando si trattava di specializzazioni relate espressamente alla costruzione del porto e pertanto difficilmente sussistenti a Roma precedentemente a quest'impresa. È probabile che coloro che nella bella stagione trasportavano i sacchi di granaglie dalle navi ai magazzini e dovevano esser disoccupati nella brutta stagione, fossero stati impiegati nella rimozione della sabbia. È considerato, ragionevolmente, probabile che i due grandi progetti in questione, e soprattutto quello ostiense, abbiano innalzato grandemente l'impiego di manodopera nel quinto decennio del I sec. d.C. e che tale lavoro, dopo il 50, si fosse invece concentrato sulle infrastrutture portuali.

Nel cap. settimo (pp. 93-101), si affrontano le politiche edilizie di Claudio e Nerone. Le imprese edilizie di Claudio furono dirette a risolvere i problemi basilari degli approvvigionamenti di cibo e acqua, con progetti di grande portata che apparirebbero quindi conseguenti alla preliminare realizzazione di una monumentalità predicativa dell'istituzione imperiale, affrontata infatti già da Augusto, ma anche in parte spiegabili con la natura pratica e concreta attribuita a Claudio. Riguardo a Nerone, la giovane età e il clima di "attesa" proprio del periodo della reggenza dovettero comportare un ristagno di attività edilizie, un alto tasso di disoccupazione e conseguenti malcontenti e disordini segnalati dalle fonti. Il quadro muta completamente nel secondo periodo del principato neroniano, in accordo col più generale cambio d'indirizzo in senso assolutistico di Nerone e dunque con la sua tensione a concepire progetti grandiosi per dimensioni, macrotettonica e arditezza tecnica, e con la necessità di ricostruire in buona parte Roma dopo l'incendio del 64. Tuttavia, si sotto-

linea, prudentemente, l'inadeguatezza dei dati a disposizione, per l'unilateralità polemica contro questo principio delle fonti *ad hoc*.

Nel cap. ottavo di conclusioni (pp. 103-123), si dipana organicamente l'interpretazione critica, i cui punti salienti sono stati già sopra enunciati: si evidenziano la riorganizzazione della struttura direttiva delle imprese edilizie e della supervisione finanziaria delle stesse operata da Augusto, nonché l'istituzionalizzazione della figura di un supervisore, a cominciare da Agrippa per Augusto. Se Tiberio si affida al suggerimento di Seiano per creare le nuove caserme del Pretorio, Caligola forse valorizzò l'apporto di Callisto, quindi Claudio affidò le supervisioni *ad hoc* a Narciso e Pallante, mentre per Nerone non si possono indicare supervisori per l'intensa attività edilizia dei suoi ultimi anni.

Il libro è concluso dalla bibliografia (pp. 125-130), da una prima appendice (pp. 131-134), in cui si riportano le probabili entità di lavoro richieste dai diversi tipi di costruzioni, da una seconda (pp. 135-139), costante di un regesto di tutte le attività note con suggerimenti delle rispettive quantità di lavoro richieste, da una terza (pp. 141-144), consistente in una banca-dati sugli argomenti in questione per il lago Fucino, e da una quarta (pp. 145-149), in cui si presenta un'analoga documentazione per il porto di Ostia, infine dall'indice (pp. 151-156).

In conclusione, si tratta di uno studio serio e utile, in cui si tenta, con ipotesi per lo meno plausibili, ancorché sovente inevitabilmente congetturali, di precisare articolazioni e aspetti quantitativi dei programmi edilizi giulio-claudi e le conseguenti risultanze storiche, nonché di delineare la continuità storica a tal riguardo da Augusto a Nerone.

Sul piano critico, mi pare particolarmente importante l'aver evidenziato, contrariamente a una tendenza diffusa, il primato, nelle motivazioni storiche delle attività edilizie, degli orientamenti e pensieri delle personalità creatrici, vale a dire in primo luogo degli Imperatori, rispetto alle tendenze economiche generali, esemplificato dalla seguente asserzione (pp. 50-51):

"The Tiberian trough is an example in history in which the strongly held beliefs and attitudes of one man delayed for appreciable time the usually inevitable course of events and conditions".

Antonio Corso